



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18/07/2008

ARGOMENTI:

- Uisp su "Il Salvagente": la maratona di nuoto lungo l'Italia
- L'appello di Alessandro Ribolini presidente Uisp Liguria al direttore della rivista on-line "CittadellaSpezia"
- Olimpiadi 2008: Amnesty presenta la campagna "Pechino 2008: Olimpiadi e diritti umani in Cina".
- Sport e doping: doping nel ciclismo, il caso Riccò e i pareri di D'Onofrio (3 pagg.)
- Sport e disabilità: nessun privilegio per Pistorius ai giochi, campi sub per ragazzi down a Paola, Marmolada scala il monte Bianco (3 pagg.)
- Uisp sul territorio: Uisp Bari largo al "Quintetto Base"

Un'iniziativa Uisp

La maratona di nuoto lungo l'Italia

È la prima maratona a nuoto mai compiuta lungo le coste italiane. Ed è un progetto unico, rivolto a chi ama il mare pulito nel rispetto della natura, della flora e della fauna, che unisce un importante evento sportivo a una missione etico-ambientale a difesa delle coste, del mare e dell'acqua in generale, doni preziosi che la natura ci ha dato.

Promossa dalla Uisp, Acque Chiare, Giro d'Italia a nuoto e non è una nuotata lunga migliaia di chilometri che, partita dalla Sicilia (testimonial l'apneista Enzo Maiorca), entro agosto raggiungerà tutte le no-

stre coste sui versanti adriatico e tirrenico, con una tappa internazionale, la Croazia, coinvolgendo le regioni costiere e non solo.

Il risultato finale sarà una staffetta a squadre con percorsi individuali fino a 40 chilometri coperti a nuoto in mare e nelle piscine dei centri sportivi locali laddove il mare non c'è, ma il tema "Acque" può essere fonte di sensibilizzazione. Il progetto si conclude il 3 settembre in Liguria con un convegno internazionale sul tema marino.

L'evento sportivo corre in parallelo all'iniziativa Il Mare che vorrei... sviluppata, in tutte le regioni raggiunte dal Giro d'Italia a nuoto, in collaborazione con i centri commerciali gestiti da Cogest Italia. Numerosi convegni, con l'intervento di biologi marini che partecipano attivamente all'iniziativa, realizzano la fotografia delle coste e del mare, dei guasti e delle prospettive di risanamento.

IL SALVA GENTE

[Stampa](#) | [Chiudi](#)www.cittadellaspezia.com**Sport / Spezia, Ribolini: "Un presidente rappresentante del sindaco"***Così il presidente di Uisp Liguria in una lettera al direttore*


Carissimo Direttore, ho seguito con attenzione ed emozioni la cronaca di queste giornate che CDS ha riportato fedelmente, con particolari interessanti e necessari per la completa comprensione dei fatti, sulla triste vicenda che si è abbattuta sullo Spezia Calcio e, di riflesso, sull'intera città. In particolare trovo molto saggia la tua riflessione di ieri pomeriggio sul "pericolo" del coinvolgimento di personaggi politici locali in questo delicato momento. Non voglio qui ripetere le osservazioni tue e dei tuoi collaboratori sulle cause e sui responsabili di questo vero e proprio disastro; le condivido completamente e mi pare che oramai la strada indicata sia chiara a tutti. Mi affascina invece più il futuro, lo scenario che si sta delineando in queste ore, le scelte che questa città sarà chiamata a fare. In questi mesi abbiamo tutti parlato, con orgoglio, della straordinaria capacità di mobilitazione dei tifosi, arrivando ad affermare che il nostro poteva rappresentare il primo caso italiano reale di azionariato popolare. Sappiamo bene tutti che queste affermazioni erano più dettate dall'entusiasmo e dal cuore che dalla ragione, come sappiamo che i soldi raccolti in città erano più una (l'unica) speranza per credere ancora in un miracolo, un "collettone" che ha ridato dignità ad una squadra e ad una città, permettendole una dipartita nobile, tranquilla, nel proprio letto e non sul campo. E' stato, come anche tu hai più volte scritto, un estremo gesto d'amore e di questo penso che La Spezia dovrà andarne fiera per il resto dei suoi giorni. Oggi però dobbiamo fare i conti con la (tragica) realtà e ripartire ricostruendo un sogno che mai più potrà e dovrà essere rubato. Condivido allora il tuo diktat: i politici facciano il loro mestiere, che non è evidentemente quello di interessarsi a squadre di calcio. Ho molta fiducia nel Sindaco e nella sua giunta, credo che in questa fase siano gli unici che debbano farsi carico delle incombenze di questi giorni, tenendo distanti potenziali mine ad orologeria. Ora dobbiamo concentrarci sulla Serie D, sulle formalità amministrative e societarie, sui rapporti con Lega e FIGC. Ma dopo? Già stamani sui giornali leggo di interessamenti imprenditoriali, sempre e comunque ponenti condizioni che con il tifo e la passione c'entrano poco. Mi sembrano scene già viste e vissute, che sappiamo dove rischiano di riportarci. Credo invece che l'occasione vada invece sfruttata fino in fondo. Pensando ad uno scenario diverso. Una nuova società, di capitali certo, ma non a fine di lucro, con una partecipazione di maggioranza istituzionale in capo all'amministrazione comunale (almeno il 51%) e di minoranza economica (e spezzina, per favore!), con un presidente rappresentante del Sindaco. Il tempo di partire, di sistemare le cose, per poi lanciare una grande campagna di VERO azionariato popolare, dismettendo la quota di maggioranza comunale per creare una "maggioranza dei cittadini", alla quale dovrà essere garantito il controllo della società. Per il Comune l'investimento iniziale (pur minimo) si tratterebbe di una sorta di "prestito" (sarei un folle se pensassi o chiedessi al Sindaco di utilizzare anche solo un euro di risorse pubbliche a fondo perduto) a breve scadenza; per i soci di minoranza locali sarebbe comunque un investimento che, al peggio, li farebbe rientrare delle loro (pur minime) esposizioni (ma vogliamo mettere il ritorno in pubblicità??); per la città e i tifosi sarebbe (finalmente) un riconoscimento a tutto quanto patito in quest'anno. Con una politica societaria ispirata ai valori veri dello sport, ad investimenti mirati, mai eccessivi e soprattutto decisi tutti insieme. Credo che oggi si debbano temporaneamente accantonare sogni o speranze di successi immediati, ciò ci farebbe inevitabilmente ricadere nelle mani di qualche personaggio ambiguo, interessato solo al proprio portafoglio e abile nello svuotare quelli altrui. Una politica dei "piccoli passi", tanto per usare un luogo comune, ma nata, concertata, pensata e sviluppata "dal basso". Il giorno, seppur lontano, che il nostro Spezia tornerà a calcare i campi della Serie B, potremo dire di aver insegnato qualcosa al mondo intero.

Alessandro Ribolini – Presidente Uisp Liguria


17/07/2008 10.35.41

Redazione

Abbona ▲



Redattore Sociale
Agenzia Giornalistica Quotidiana

con  **DIRE**

L'ANELLO DEBOLE

Radio, TV, Cinema
contro l'esclusione sociale
4ª edizione ottobre 2008

UISP Nazionale - scadenza 22/07/2008 » Logou

» Notiziario
» Archivio
» Calendario
» Leggi
» Organizzazioni
» Documentazione
» Newsletter
» Specia

Dettaglio

Approfondimenti

Sitiweb:


- <http://www.beijing2008.it>
- <http://www.coni.it/>


Organizzazioni:


- Amnesty International

Notizie:

- [08/07/2008] "Sconfiggere malaria, tubercolosi e Aids": le ong rilanciano la campagna
- [01/07/2008] "L'Italia non partecipi alla cerimonia d'inagurazione delle olimpiadi"
- [12/06/2008] Il biglietto allo stadio? Costa quattro mesi di lavoro in Cina

 **Torna indietro**

 **Stampa l'articolo**



FONDAZIONE UNIPOLIS
culturale | ricerca | sicurezza | solidarietà

Notiziario

DIRITTI
17.11
17/07/2008

"Viaggiatori consapevoli": atleti italiani a Pechino

Amnesty International presenta la campagna "Pechino 2008: Olimpiadi e diritti umani in Cina". La Guida per l'atleta informato e la mappa della città già inviate a tutti gli olimpici italiani, grazie alla collaborazione con il Coni

ROMA - Gli atleti italiani andranno a Pechino con gli occhi aperti: è quanto si augura Amnesty International Italia, che con la campagna "Pechino 2008: Olimpiadi e diritti umani in Cina" vuole rendere gli olimpici azzurri "viaggiatori consapevoli", come li ha definiti Paolo Poggiati, presidente della sezione italiana dell'associazione, presentando stamattina alla stampa l'iniziativa. Un'iniziativa che si avvale della collaborazione della commissione nazionale atleti del Coni e che si realizza attraverso due strumenti informativi, spediti proprio in questi giorni a tutti i partecipanti italiani ai Giochi di agosto: la Guida per l'atleta informato e la mappa della città di Pechino. La prima contiene informazioni culturali, storiche e turistiche della Cina, ma traccia anche un quadro sintetico delle violazioni dei diritti umani nel paese. Sulla mappa sono invece indicati, accanto alle principali attrazioni turistiche della capitale cinese, i luoghi simbolo delle violazioni dei diritti umani, dalla Corte suprema del popolo alla piazza Tiananmen. Agli atleti olimpici Amnesty on chiede di fare gesti eclatanti, visto che, secondo quanto riferito dal Coni, non ci sono le condizioni né le occasioni per farlo. Non ci saranno quindi braccialetti né bandiere né segni di protesta. "Gli atleti sono lì per gareggiare - ha precisato Poggiati - e non spetta a loro fare gesti rappresentativi. Il compito di cambiare la situazione toccherà ai 150 rappresentanti di Stato che saranno sugli spalti".

"Amnesty International chiede alla Cina di cogliere l'opportunità dei Giochi olimpici per attuare cinque riforme che riteniamo essenziali per il rispetto dei diritti umani e che sono riconducibili ai valori espressi nella Carta olimpica", ha detto Paolo Poggiati, presidente della sezione italiana di Amnesty International, illustrando le richieste: "rilasciare tutti i prigionieri di coscienza; impedire alla polizia di arrestare arbitrariamente persone autrici di petizioni, attivisti dei diritti umani e ogni altra persona nell'ambito della pulizia pre-olimpica; pubblicare statistiche nazionali complete sull'applicazione della pena di morte, impegnarsi nella riduzione del numero di reati e introdurre una moratoria sulle esecuzioni; consentire completo accesso e piena libertà di stampa ai giornalisti cinesi e stranieri, in tutto il territorio cinese; fornire informazioni su tutte le persone uccise o arrestate a seguito delle proteste di marzo in Tibet. Il Giochi olimpici - ha concluso Poggiati - sono per la Cina una grande occasione per migliorare il proprio curriculum in materia di diritti umani. Personalmente sono ottimista, anche se oggi i dati non sono confortanti".

"30.000 giornalisti sono già stati accreditati, di cui 500 italiani - ha riferito il giornalista Aldo Forbice - Ma tutti quelli che hanno avuto rapporti con le autorità denunciano una situazione difficilissima: c'è una censura operante e ossessiva, nonostante le assicurazioni del Comitato olimpico internazionale. Non bisogna dimenticare che qualsiasi cittadino cinese che si avvicina a un giornalista rischia 4-5 anni di carcere". Grave è poi l'inazione della comunità internazionale: "Con Zapping stiamo concludendo in questi giorni una campagna di 4 mesi per i diritti

L'INTERVISTA Ex perito al processo Juve: «Molecole più facili da utilizzare e nascondere»

D'Onofrio: «Il doping cultura radicata»

■ Non è ancora entrata nelle farmacie italiane, eppure la nuova eritropoietina chiamata Cera (Continuous erythropoietin Receptor Activator, o attivatore continuo dei recettori dell'eritropoietina) circola già a fiumi nel ciclismo. «Nel nostro paese non ha ancora ricevuto l'autorizzazione per la commercializzazione, anche se è stata approvata dall'Agenzia europea dei farmaci per il trattamento dell'anemia renale», ci dice Giuseppe D'Onofrio, direttore del servizio di emotrasfusioni del Policlinico Gemelli, ex perito nel processo Juventus.

Di che sostanza si tratta?

«È una molecola "modificata" in laboratorio, che ha una composizione chimica simile all'eritropoie-

tina naturalmente prodotta dai reni. La sua somministrazione stimola la produzione di globuli rossi nel midollo osseo. È usata nelle frodi sportive perché favorisce l'apporto di ossigeno ai muscoli, di grande aiuto nelle gare di sforzo e resistenza come il ciclismo e l'atletica».

Che differenza c'è con gli altri stimolanti?

«A differenza del farmaco normale e a quello di seconda generazione, chiamato Aranesp, Cera ha un rilascio più lento, che permette un effetto prolungato fino a un mese con una sola iniezione. L'effetto dell'Epo di prima generazione non dura più tre giorni».

E i controlli?

«Questa classe di stimolanti ha an-

che il vantaggio di poter essere conservata a temperatura ambiente, cosa che la rende più facilmente trasportabile e meno individuabile».

Riccò aveva i valori fisiologicamente alti. I test potrebbero essere stati falsati per questo?

«No, l'esame antidoping non si basa più sui valori ematici, come era ai tempi di Pantani. È un test delle urine che, se confermato, sarà inequivocabile».

Quali sono i rischi dell'epo?

«Nei pazienti anemici ha solo effetti benefici, ma se assunta da una persona normale, aumenta la viscosità del sangue, favorendo

l'ipertensione arteriosa. Aumenta il rischio di trombosi, infarto e disturbi neurologici».

Quali altri metodi ci sono?

«Le trasfusioni, in particolare le autotrasfusioni perché sono praticamente impossibili da rilevare con i test antidoping. Ma sono problematiche. Prelevare, congelare e conservare correttamente il sangue non è così facile come prendere un farmaco. È anche alto il rischio di infezioni».

Si aspettava questo ennesimo scandalo?

«Purtroppo sì, il doping è una cultura radicata. Forse è utopistico sperare che il ciclismo diventi uno sport pulito».

Daniela Cipolloni

L'UNITA'

18/07/08

Quell'emergenza interminabile del doping nel ciclismo

di Giorgio Squinzi

Quando ieri è arrivata la notizia di Riccardo Riccò, risultato positivo all'Epo in un controllo antidoping al Tour de France e portato via dai gendarmi, mi è tornato in mente l'incon-

tro che ho avuto con l'allora presidente dell'Uci, Hein Verbruggen, e il suo vice Agostino Omicini nel febbraio 1996. Io ero un novizio della carovana ciclistica ma avevo cominciato a capire l'ambiente e le sue derive a fine '95. Mi ricordo che ai due dirigenti internazionali avevo detto: «Se non affrontate con decisione l'emergenza doping emati-

co porterete alla rovina il ciclismo». Verbruggen mi accusò di catastrofismo e di voler drammatizzare il problema. Proprio quel colloquio convinse la Mapei a rinunciare alle corse a tappe e a concentrarsi su quelle di un giorno, meno esposte agli ef-

fetti del doping ematico.

A distanza di 12 anni mi dispiace riconoscere di avere avuto ragione. Quella di ieri è una mazzetta micidiale, difficile da assorbire sia per il ciclismo agonistico sia per gli appassionati come me.

Continua ▶ pagina 22

Basti pensare alle conseguenze per gli sponsor sempre più scettici sulla possibilità di investire in uno sport che da troppo tempo non riesce a uscire da una sorta di zona grigia.

Purtroppo devo ammettere che l'esame antidoping positivo per Riccò non mi ha sorpreso e non solo per quanto già si mormorava nell'ambiente. Ho l'impressione che in questi giorni sia stata soltanto tirata la rete dopo i sospetti su ciclisti e squadre già emersi nel corso dell'ultimo Giro d'Italia. Con ogni probabilità i corridori si erano illusi dell'invisibilità ai test di Cera, il nuovissimo tipo di Epo più complicato da rintracciare rispetto alle precedenti versioni.

Invece il sistema di controlli, particolarmente severi e sofisticati al Tour de France, non solo ha funzionato ma ha messo a nudo il comportamento poco intelligente dei corridori convinti di poter continuare a barare e a fare i furbi di fronte alle regole.

D'altra parte il desiderio di emergere ad ogni costo e la rincorsa al guadagno so-

no così forti da spingere i ciclisti a prendere seri rischi per propria salute. Emi sembra impossibile che una squadra, che andava a mille nelle tappe più impegnative e piazzava diversi suoi uomini in testa alla corsa, ignorasse quanto stava succedendo al proprio interno.

Di una cosa sono convinto: il caso Riccò non sarà l'ultimo di questo Tour de France che ieri, nella 12ª tappa da Lavelanet a Narbonne, ha incoronato l'inglese Mark Cavendish come uno dei big dello sprint della storia del ciclismo. Un'altra volata "esplosiva" che non ha lasciato scampo ai suoi avversari.

Giorgio Squinzi

11/06/08 ore

18/07/08

Riccò, la storia ciclica

Ernesto Battaglia

Ipse dixit. «Riccardo Riccò, senti come schiocca. Un campione deve avere un nome così, non può chiamarsi Dupont». «È il ciclista del futuro, ha classe e personalità». «È giovane e diventerà molto forte». Queste le opinioni di tre fuoriclasse come Laurent Jalabert, Eddy Merckx e Felice Gimondi sul fenomeno Riccò. Ma lui, il Cobra, il Furetto, il nuovo Pantani o come diavolo lo si voglia chiamare, ha preso in giro pure loro.

Ha ingannato tutti. Probabilmente già da quella Milano-Sanremo di due anni fa, quando sul Poggio sfoggiò tre scatti memorabili. Riccò è stato trovato positivo alla Cera, l'Epo di terza generazione, nei controlli antidoping tra il 3 e 4 luglio, prima della cronometro di Cholet. L'hanno beccato come un bambino con le mani nella marmellata, anche perché bambino, o quasi, è. Ha solo 24 anni: alla sua età un ragazzo normale si laurea o lavora onestamente, lui era al Tour a barare, vin-

cere tappe, prendere i baci delle miss e sproloquiere: «Io dopato? Ma cosa dite. Mi hanno fatto incazzare e avete visto che cosa gli ho combinato sull'Aspin?». «Io non sopporto i corridori che stanno in gruppo: sono dei vegetali», aveva detto al Giro dell'anno scorso, quando era giunto sesto vincendo sulle Tre Cime di Lavaredo in una giornata da leggenda.

Ora il vegetale lo fa lui, ma nella caserma di Mirepoix, dove è stato condotto e interrogato ieri mattina dalla gendarmerie francese. Se lui ora è nei guai, il resto dei partecipanti al Tour ha poco da star tranquillo: Riccò è già il terzo positivo alla Cera e chissà quanti altri pedalano in mezzo al gruppo in silenzio e a testa bassa. Come tanti studenti impreparati il giorno dell'interrogazione. Ma i professori quest'anno fanno sul serio: la Cera, che permette un rilascio graduale e dilatato su un mese dell'eritropoietina (una manna per i dopati che non devono portarsi dietro farmaci o siringhe) che a sua volta ossigena il sangue oltre i limiti consentiti, è un doping nuovissimo, ma in Francia avevano già il test per scoprirlo. Intanto la sua squadra, la Saunier Duval, si è subito ritirata dal Tour, ufficialmente «per fare chiarezza».

«Tutto ciò è catastrofico», ha detto il direttore generale Pietro Algeri. Riccò era il cavaliere senza macchia e senza paura che doveva rilanciare l'intero movimento: al Giro di quest'anno, nel suo duello perso con Contador, in tutti quei minuti presi a cronometro, nel mancato attacco sul Mortirolo, in quel secondo posto dietro a un corridore chiacchierato come lo spagnolo, Riccò sembrava incarnare la bella e nuova favola del ciclismo. Per alcu-

ni era il nuovo Pantani, per altri soltanto un corridore capace di fare *panache*, come dicono i francesi, cioè di dare emozioni. E al Tour il ragazzo di Formigine (Modena) aveva cominciato con strepitose prestazioni, prima con la prepotente vittoria nella volata in salita a Super Besse su uno specialista come Valverde, poi con la stupefacente azione sull'Aspin.

Ma lì Icaro è arrivato troppo in alto: si è bruciato le ali che non aveva ed è piombato a terra nella caserma di Mirepoix, dove ha passato la scorsa notte. Riccò, che questa mattina sarà ascoltato da un giudice istruttore, rischia cinque anni di carcere e 75mila euro di multa. Il ciclismo, invece, rischia davvero di essere preso per uno sport di imbroglioni e ridolini. Di diventare una disciplina alla stregua del wrestling (ma forse lo è già da parecchi anni e non ce ne vogliamo accorgere).

Il ct della Nazionale, Franco Ballerini, è tra i pochi a illudersi ancora: «È una mazzata tremenda, ma forse è uno sbaglio». Stessa musica per la sorella di Riccò, Melissa, che lo difende senza mezze misure: «Non ha fatto niente, evidentemente dava fastidio». L'ex maglia gialla Kim Kirchen invece non accetta questo tono giustificazionista, affermando: «Per me non è una sorpresa, che se ne vada a casa». E il vincitore della tappa di ieri, il velocista Mark Cavendish sintetizza lo stato d'animo dei più: «Non avevo voglia di correre, questa è una giornata triste per il ciclismo». Resta un dubbio: al Tour, dopo una settimana di corsa ci sono tre positivi all'antidoping (Riccò, Beltran e Doumas), al Giro d'Italia nessuno in tre settimane. In Francia corrono solo i dopati e da noi vengono solo i puliti?

IL MANIFESTO

18/07/08

«Nessun privilegio per Pistorius»

ANDREA BUONGIOVANNI

● Oscar Pistorius e i Giochi di Pechino: sono ore decisive. L'altolievio di Ampie Louw, ottenuto giovedì a Lucerna il personale sui 400 (46"25), a breve saprà se sarà nella squadra sudafricana per la rassegna a cinque cerchi. Quella per normodotati, si intende. Perché Pistorius, alla Paralimpiade del 6-17 settembre non solo ci sarà, ma nella sua categoria, oro uscente dei 200 e primatista mondiale di 100, 200 e 400, reciterà da protagonista.

Il presidente Il sogno però, dopo un'estenuante battaglia non so-

lo tecnica, è la presenza tra i normodotati. Resta un'unica possibilità: la 4x400. La decisione è nelle mani della federazione sudafricana e del Sascoc, il comitato olimpico nazionale. «Oscar — afferma Leonard Chuene, 55enne presidente dell'Asa al telefono dal suo ufficio di Johannesburg — sarà trattato come tutti gli altri. Ovvero, tempi e statistiche alla mano. Ho sentito che giovedì, correndo in 46" e qualcosa, ha fatto bene. Ma più di questo non posso dire. Sarà il nostro Board a definire il contingente. E una decisione sarà presa a ore, non più tardi del weekend». L'impressione è che Chuene non vo-

glia dar peso alla vicenda. Un po' perché in Sud Africa, per quanto paradossale possa apparire, il caso ha meno eco che in Italia (i quotidiani di ieri, prestigioso *The Star* compreso, alla gara di Lucerna hanno dedicato trafiletti), un po' — probabilmente — per questioni diplomatiche. Chuene, da 1999, è nel consiglio della IAAF come rappresentante di tutto il continente africano e la posizione della federazione mondiale nei confronti di Pistorius è nota.

Staffetta Per la staffetta, pur correndo in quattro, ci sono sei posti (due riserve): nel Sud Africa, sulla carta, tre andranno ai

migliori quattrocentisti della stagione (Pistorius è il quarto) e tre agli specialisti dei 400 ostacoli che saranno in Cina avendo ottenuto il minimo A. Nulla, però, vieta di coinvolgere anche altri atleti e in sede di iscrizione definitiva, di escluderli. Insomma: i coinvolti nella 4x400 sudafricana potrebbero essere anche sette...

A casa Pistorius, in attesa dell'ennesima sentenza, ieri sera ha lasciato l'Europa con un volo che stamattina atterrerà a Johannesburg. «Per venerdì 25 — spiega il manager Peet Van Zyl — Oscar è stato invitato al meeting di Londra, ma non so

dire se ci sarà». La semifinale della 4x400 olimpica è in programma venerdì 22 agosto, la finale l'indomani. Il mirino di Pistorius è su quelle date. E se il sogno diventasse realtà proprio oggi, giorno del 90° compleanno di Nelson Mandela...?

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18/07/08

Approfondimenti

Libri:

- INTERVISTA COL DISABILE
- SPORT PER TUTTI... SPAZIO AI DISABILI

Sitiweb:

- <http://www.grupposubacque...>

Notizie:

- [17/07/2008] Uno sportello informativo in lingua dei segni

 **Torna indietro**

 **Stampa l'articolo**

 **FONDAZIONE UNIPOLIS**
 cultura | ricerca | sicurezza | solidarietà

Notiziario

DISABILITA'

12.36 17/07/2008

Campo sub per ragazzi down e disabili, l'esperienza si ripete

A Paola sesta edizione del campo per ragazzi down e disabili a cura del Gruppo subacqueo paolano. In tutto sono ventotto i ragazzi che vi hanno partecipato, ai quali si sono dedicate ben trenta persone

COSENZA - Per il sesto anno consecutivo a Paola si è tenuto il campo sub dedicato ai ragazzi down e con altre disabilità. In tutto sono ventotto i ragazzi che vi hanno partecipato, ai quali si sono dedicate ben trenta persone componenti del Gruppo subacqueo paolano. Istruttori ed assistenti si prodigano, ogni anno, gratuitamente, nell'avviamento allo sport e alle attività subacquee di questi ragazzi che hanno bisogno di stimoli particolari. Si comincia con quelli più piccoli, che usufruiscono di istruttori anche loro molto speciali. I piccoli vengono avviati agli sport acquatici in una vasca, dove prendono dimestichezza con il nuoto. Poi passano in una piscina, dove provano i respiratori, le bombole e fanno le prime piccole immersioni. Infine, per i più bravi, c'è il mare, dove si immergono, accompagnati e controllati da istruttori professionisti, fino a tre metri. Con questa particolare esperienza questi ragazzi vivono tanti stimoli emozionali; per loro è determinante socializzare e sentirsi protagonisti di un'avventura che molte persone cosiddette "normali" non riescono a vivere. Nonostante la sua bontà e i suoi effetti propositivi, questa attività è al limite della legge; infatti il campo sub si svolge sotto gli occhi dei genitori dei ragazzi disabili.

"Auspichiamo che il Parlamento si occupi presto di una legge che consenta a questi ragazzi di praticare legalmente queste pratica sportiva - ha dichiarato Piero Greco, presidente del Gruppo subacqueo paolano -. Attualmente questa attività è vietata ai ragazzi down e disabili: non sono assicurabili per lo sport, non potrebbero andare sott'acqua utilizzando un autorespiratore, ne' in apnea". Tutto ciò per un'esperienza che non ha uguali in tutta Italia e che è sostenuta solo dall'amministrazione provinciale di Cosenza e da alcuni privati. I ragazzi ogni anno sono ospitati dall'Istituto alberghiero di Paola e pranzano in alcuni ristoranti della zona che sono ben lieti di averli come commensali. "Vorremmo riuscire a fare questi campi più volte durante l'anno. Chiediamo che Paola abbia una struttura completa ed autonoma per gestire questo tipo di attività sportiva". Questa la richiesta forte e decisa di Piero Greco che ha ricordato che, in passato, anche per i non vedenti sono stati organizzati dei campi di avviamento alle pratiche sportive. Per questo il presidente nazionale dell'Unione ciechi, Tommaso Daniele, sarà a Paola sabato il 26 luglio prossimo per consegnare una medaglia d'oro a Piero Greco, responsabile del Gruppo subacqueo paolano. (msc)

© Copyright Redattore Sociale

 **Torna indietro**

 **Stampa l'articolo**

Approfondimenti

Notizie:

▪ [17/07/2008] Campo sub per ragazzi down e disabili, l'esperienza si ripete

 Torna indietro

 Stampa l'articolo

 **FONDAZIONE UNIPOLIS**
 cultura | ricerca | sicurezza | solidarietà

Dettaglio

Notiziario

DISABILITA'

14.54 17/07/2008

Dopo la Marmolada, Melani porta a termine la traversata del Monte Bianco

L'alpinista, un quarantenne di Scandicci, è affetto da tetraparesi spastica, ma non lo ferma nessuno: dopo un primo tentativo andato a vuoto per una bufera, martedì è riuscito a compiere la traversata del Bianco dall'Aiguille du Midi

FIRENZE- Non si è dato per vinto, non è nel suo stile. Stefano Melani, quarantenne di Scandicci affetto da tetraparesi spastica, martedì è riuscito nella sua impresa e ha compiuto la traversata del Monte Bianco percorrendo in quattro ore il tragitto da Aiguille du Midi, a 3842 metri sul versante francese, fino a punta Helbronner, sul lato italiano a 3462 metri di altitudine.



Stefano Melani

Stefano aveva già fatto un tentativo la scorsa settimana, andato a vuoto per una bufera di neve a metà percorso, con nebbia fitta e vento forte. Per la prima prova Stefano Melani è stato affiancato dalla guida Marco Turchi, mentre martedì ad accompagnarlo è stata la guida alpina Max Gianchini, di Courmayeur.

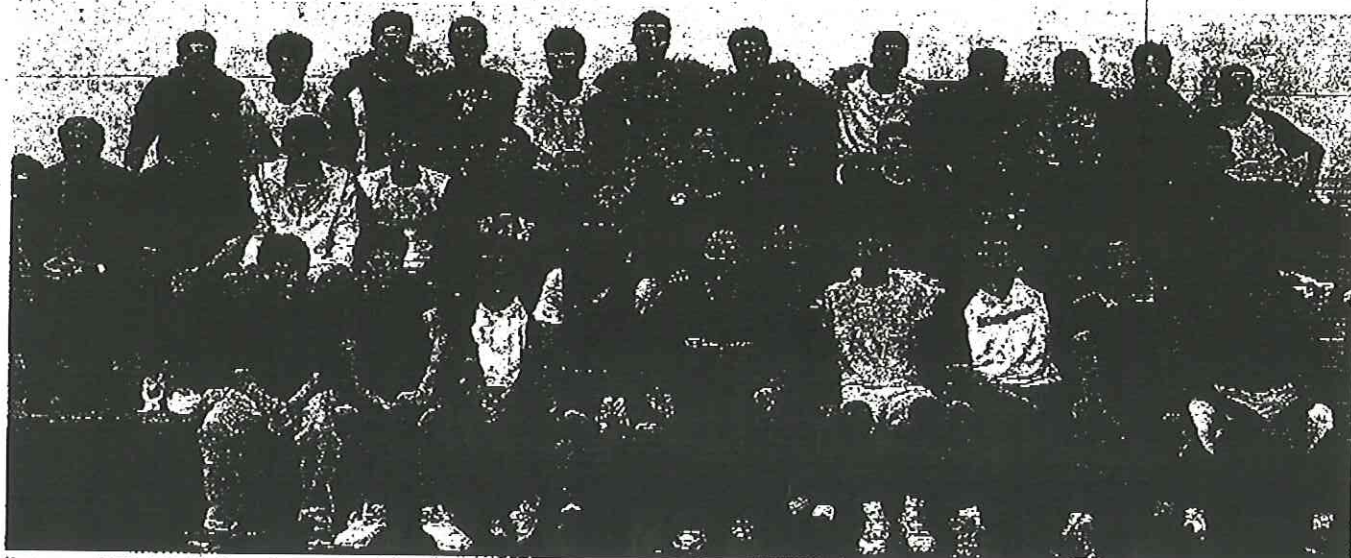
"E' nevicato fino al giorno prima della traversata e il percorso era complicato - racconta Melani - per questo motivo abbiamo ritenuto più opportuno invertire il tragitto rispetto alle previsioni iniziali, e quindi partire dal versante francese per raggiungere l'Italia". "La prima volta che siamo andati su, quando siamo arrivati a metà percorso ci siamo trovati in una bufera di neve - dice l'alpinista - la visibilità era molto ridotta, dovevamo stare attenti ai crepacci. Tornare indietro non è stato facile".

Stefano Melani, che all'attivo ha altre imprese come il primato italiano della Marmolada dalla via normale (fatta in sei ore) è già tornato al suo lavoro di impiegato al Comune di Scandicci: la sua impresa ha avuto il patrocinio del Coni e il sostegno del Comune, mentre il consorzio di negozi del centro cittadino Città futura e la concessionaria Co.bra.ma. per l'occasione daranno un contributo all'ospedale Meyer, come ha richiesto lui stesso. (gr)

© Copyright Redattore Sociale

LA STORIA

Il progetto dell'associazione Kendo si ripeterà a Ramallah



Il gruppo del Quintetto Base, la squadra di basket composta da ragazzi palestinesi ed israeliani nata per volere dei volontari baresi della Kendo onlus

Largo al Quintetto Base E la pace va a canestro

All'inizio non si passavano la palla e facevano a botte, ora ebrei e arabi di Israele sono una squadra. Grazie ai volontari baresi

ENZO TAMBORRA

Quando hanno cominciato a giocare insieme a basket, non si passavano la palla. Anzi, ogni occasione era buona per riversare nello sport il rancore per una guerra i cui segni sono ancora visibili. Oggi arabi ed ebrei della città di Akko, nel nord Israele, hanno fatto squadra, che qualcuno ha già ribattezzato il «dream team della pace».

Missione È questa un'utopia diventata favola attraverso la pallacanestro. Tutto merito di un gruppo di ostinati volontari baresi che fanno capo all'organiza-

zione Kenda, specializzata nell'unire i popoli. «È stata dura, perché il progetto "Quintetto base" è partito dopo la guerra del 2006 tra Israele e Libano — dice Claudio Carofiglio, istruttore di basket —. Abbiamo messo insieme una quarantina di giovani. All'inizio ci è sembrata una missione quasi impossibile: al minimo scontro di gioco, erano botte. Del resto, ad Akko se un ebreo incrocia un arabo, cambia strada e viceversa».

La svolta Un giorno, dopo un attentato nella striscia di Gaza, gli ebrei non si presentarono te-

mendo ritorsioni. «Qualche tempo dopo, ci fu la svolta: dopo un contrasto di gioco, un arabo andò giù e l'ebreo lo aiutò a rialzarsi. È una prassi normale durante una partita di basket, ma in quel contesto è stata una scena indimenticabile».

Percorso L'inizio di un percorso che ha portato quei ragazzi, un tempo divisi dall'odio, a giocare e a divertirsi insieme. Lo hanno fatto anche in questi giorni in un camp a Gallipoli prima di trasferirsi a Bari dove sono stati ricevuti — accompagnati dall'allenatore dei volontari locali Ilan Pruman —, dall'assessore

al Mediterraneo, Silvia Godelli. La chiusura ideale di un percorso partito in Puglia e nel quale in pochi, tra i quali la Uisp Bari e la Federazione italiana basket (Fiba), hanno creduto sostenendo anche economicamente il progetto.

A secco «Il problema è che adesso sono finiti i soldi per portare avanti questo progetto e in cuor nostro la speranza è quella di aver fatto qualcosa che duri nel tempo» dice ancora Carofiglio. Nel frattempo, una richiesta per un'iniziativa analoga è giunta da Ramallah, in Palestina.

Ancora una volta l'opera meritoria della UISP di Bari, conquista l'attenzione e la considerazione dei media oggi la Gazzetta dello Sport dedica quasi una intera pagina con un prestigioso articolo di apertura sui nostri ragazzi, i ragazzi del "QUINTETTO BASE" e non solo lunedì il Presidente del Comitato di Bari, parteciperà nell'ambito della rassegna " Immagini e Dialoghi di Pace " ad un incontro pubblico con le istituzioni e gli attori della cooperazione, interverranno tra gli altri : Silvia Godelli -Assessore al Mediterraneo della Regione Puglia - Antonella Zaza - Assessore alla solidarietà della Provincia di Bari - Michele Emiliano - Sindaco di Bari - Pasquale Marino - Assessore con delega alla cooperazione del Comune di Bari - Don Angelo Cassano - Parroco della chiesa San Sabino.